

IL COMMENTO

POSTI CHE CRESCONO SOLTANTO PRECARI

PIETRO GARIBALDI

Nonostante l'aumento dei contagi e il rischio di una quarta ondata, la crescita economica dell'anno in corso sarà superiore al sei per cento, un livello mai visto in Italia negli ultimi 40 anni. È giusto che il Governo rivendichi con orgoglio la crescita. - PAGINA 27

POSTI CHE CRESCONO SOLTANTO PRECARI

PIETRO GARIBALDI

Nonostante l'aumento dei contagi e il rischio di una quarta ondata, la crescita economica dell'anno in corso sarà superiore al sei per cento, un livello mai visto in Italia negli ultimi quarant'anni. Mentre è giusto che il Governo rivendichi con orgoglio la crescita sorprendente, è doveroso cercare di capire se i lavoratori italiani stanno davvero beneficiando di questa nuova espansione economica. Tecnicamente la crescita del 2021 è in realtà un "rimbalzo", poiché avviene dopo il crollo del 2020, quando il prodotto interno lordo (Pil) è diminuito addirittura del 10 per cento, la peggior performance dal dopo guerra. In altre parole, il livello di ricchezza prodotta in Italia non ha ancora recuperato la quantità prodotta prima della pandemia. Inoltre, per capire quanta strada dobbiamo ancora fare per recuperare il benessere perduto, non possiamo dimenticare che prima della pandemia l'Italia non aveva ancora recuperato il livello di ricchezza raggiunto prima della crisi del 2008. In questo contesto, è comunque una buona notizia osservare un rimbalzo anche nel mercato del lavoro.

Nel corso del 2021, sono stati creati circa 600 mila nuovi posti di lavoro, un numero a prima vista impressionante. Rispetto alla situazione prima della pandemia mancano però ancora circa 200 mila posizioni, ma i dati dell'Istat certificano un mercato del lavoro certamente vivo. Dietro i numeri aggregati vi sono come sempre luci ed ombre. Innanzitutto, si può osservare come la maggior parte della crescita sia concentrata nel lavoro a tempo determinato, lo stesso tipo di lavoro rovinosamente crollato durante la pandemia. Sostanzialmente, continuiamo a scaricare gli aggiustamenti su una fascia ridotta e precaria del mercato. Quasi sem-



pre, questi posti di lavoro sono coperti da giovani e donne, che rimangono ancora le parti più deboli del mondo del lavoro. I lavoratori a tempo indeterminato, non dimentichiamolo, hanno beneficiato del blocco dei licenziamenti dall'inizio della pandemia. Stiamo poi osservando un'imponente riduzione del lavoro autonomo.

Questo fenomeno non deve essere sottovalutato e non è più esclusivamente dovuto a un cambiamento statistico. La fuga dalle partite Iva e dal lavoro autonomo dovrebbe ricevere maggior attenzione da parte del Governo, anche perché riguarda la parte dei lavoratori meno protetti in caso di disoccupazione. La stessa riforma degli ammortizzatori proposta dal Ministro Orlando e in discussione in Parlamento con la legge di bilancio non cambierà questa nostra debolezza strutturale. Infine, per capire come i lavoratori vivono la congiuntura economica, dobbiamo ricordare la presenza di un fantasma all'orizzonte. Quel fantasma - che sembrava sparito - si chiama inflazione. Se davvero i prezzi continueranno a crescere a un ritmo di circa il 5 per cento annuo la maggior parte dei lavoratori italiani saranno destinati, nel medio periodo, a vedere eroso il potere d'acquisto delle loro retribuzioni. Al di là degli aumenti delle bollette, il vero rischio che corrono i lavoratori con l'inflazione è quello di vedere ridotto il valore di salari e stipendi, un fenomeno che sembrava ormai superato e relegato ai libri di storia economica. Riassumendo, bene che il mercato del lavoro partecipi al rimbalzo del Pil e alla ripresa economica, ma le debolezze strutturali del nostro sistema del lavoro e il rischio di inflazione rimandano non tanto a un miracolo economico, quanto piuttosto a uno scenario debole dal punto di vista dei lavoratori. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

